



Una delle gioie dell'autunno per chi vive dalle nostre parti in riva al mare, è fermarsi a fare due passi sulla spiaggia in questi tempi. Spiaggia ampia, liberissima. Clima ancora mite, addirittura caldo quando c'è il sole. Il mare spumoso e ricco di suoni, di onde. La sabbia magari un po' sporca, ma ricca di conchiglie, di sassi levigati, di legni scolpiti dall'acqua. In breve, uno spazio di profonda intimità, di straordinaria contemplazione del creato. Sul marciapiede ci sono quelli che corrono per fare jogging. Sulla rena ci sono quelli che camminano lentamente fermandosi di tanto in tanto a vedere l'orizzonte. O gli amici che si confidano segreti e si scambiano consigli. O ancora gli innamorati che si tengono abbracciati. In questo luogo dove puoi camminare solo con calma, con una certa lentezza; qui, sulla spiaggia, non brulicante di carne esposta al sole, ma piena dei colori caldi dell'autunno e dello sciabordare dell'acqua del mare; ecco, proprio qui, sembra di poter instaurare con il mondo un rapporto di profonda comunione e ti sembra di poter scrutare la tua anima. Perfino si può avvertire l'amicizia di Dio, la forza di poter fare scelte forti, ma serene, impresa unicamente possibile se sorretti dallo Spirito Santo. L'autunno, così, diventa un tempo privilegiato per scoprire che ogni uomo ha bisogno di silenzio, di intimità che nutre, di stare cuore a cuore con sé stesso o con chi ama e gli è amico. E può scoprire che Dio non è solo presente nel terremoto, nel fuoco divorante o nella tempesta. Ma anche un questo vento di brezza leggera sul bordo del mare. In autunno.

Francesco Guglietta

Domenica, 9 novembre 2014

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;  
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483  
Sito web: www.avvenire.it  
Email: speciali@avvenire.it  
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma  
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;  
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209  
Email: laziosette@avvenire.it

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:  
PROGETTO PORTAPAROLA  
mail: portaparola@avvenire.it  
SERVIZIO ABBONAMENTI  
NUMERO VERDE 800820084

**il messaggio.** Si celebra oggi la 64<sup>a</sup> Giornata del Ringraziamento  
«Benedire i frutti la terra e nutrire il pianeta» il tema scelto dai vescovi

# Un cuore solidale



La destinazione comune dei beni della terra

DI CARLA CRISTINI

«Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva, per trarre cibo dalla terra, vino che allietta il cuore dell'uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore» (Sal 104, 14-15). Si celebra oggi la 64<sup>a</sup> Giornata del Ringraziamento. «Benedire i frutti la terra e nutrire il pianeta», questo il messaggio dei vescovi italiani che vuole esprimere un vero e proprio fatto culturale, fonte di valori che dà forma alle relazioni tra le persone. Bisogna educare ed educarci a pensare l'agricoltura come spazio in cui la ricerca del lavoro si intrecci con la solidarietà, attenzione per i poveri, lotta contro gli sprechi ed un'attiva custodia della terra, pensando a rendere disponibile quanto viene prodotto in sovrappiù per tanti sfortunati che soffrono la fame. Questa educazione chiama direttamente in causa le singole persone e famiglie, non solo come consumatori ma come cittadini attivi e responsabili che devono adottare stili di vita in cui l'uso del cibo e dei

prodotti alimentari sia attento e lungimirante. Questa giornata, che la Chiesa in Italia celebra la seconda domenica di novembre, è una festa che ha le sue origini nel 1951 per iniziativa della Coldiretti. Nel 1973, con la pubblicazione del documento pastorale *La Chiesa e il mondo rurale italiano*, i vescovi italiani hanno assunto questa giornata come occasione opportuna di riflessione ed evangelizzazione della Chiesa locale. Si legge nel documento: «Si curi la Giornata del Ringraziamento in modo da renderla significativa per l'intera Chiesa particolare, oltre che occasione propizia per l'evangelizzazione del mondo rurale». La *Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace* così si esprime nel messaggio emanato in occasione della giornata: «La Giornata del Ringraziamento 2014 precede di alcuni mesi l'apertura di Expo Milano 2015 dedicato a *Nutrire il pianeta. Energia per la vita*, un tema di particolare rilevanza per il nostro Paese e non solo. Esso invita a dedicare un'attenzione speciale al

tema del cibo, quale dono di Dio per la vita della famiglia umana. Così, nel ringraziare il Padre per i frutti della terra, ci rendiamo consapevoli di coloro che patiscono la fame. Papa Francesco richiama spesso «la tragica condizione nella quale vivono ancora milioni di affamati e malnutriti, tra i quali moltissimi bambini» (Messaggio per la Giornata mondiale dell'Alimentazione, ottobre 2013). La fame è minaccia per molti dei poveri della terra, ma anche tremendo interrogativo per l'indifferenza delle nazioni più ricche. Infatti, alla sottanutrizione di alcuni, si affianca un dannoso eccesso di consumo di cibo da parte di altri. È uno scandalo che contraddice drammaticamente quella destinazione universale dei beni della terra richiamata dal Concilio Vaticano II nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (cf. n. 69). È una questione di giustizia, che pone gravi interrogativi in merito al nostro rapporto con la terra e con il cibo. In questa Giornata del Ringraziamento guardiamo dunque all'agricoltura, che – attraverso i suoi frutti – è fonte della vita».

## La Caritas a sostegno dei poveri del Lazio

I dati parziali raccolti nel Lazio, permettono di avere un quadro su quanti si rivolgono ai Centri di ascolto Caritas. Nel primo semestre 2014 le persone assistite sono state 1.981. Aumentano gli italiani, il 48,5% del totale. Risulta poi più alta l'incidenza delle donne (il 57,5%), spesso portatrici di situazioni di disagio vissute nel nucleo familiare. La percentuale dei coniugati che si rivolgono alla Caritas è più bassa rispetto al resto d'Italia (43,1% contro il 50,1%). Più marcate invece le situazioni di solitudine: separati/divorziati (19,1%), celibi/nubili (23,8%), vedovi (8,7%). La gran parte delle persone dichiara comunque di essere genitore (ha figli il 73,1% del totale). La percentuale di chi è in cerca di occupazione è pari al 71,6% (a livello nazionale è il 62,7%). Prevalgono i bisogni legati a situazioni di povertà economica: più di un utente su due ammette infatti di vivere in uno stato di deprivazione (56,2%). Seguono poi i problemi occupazionali (51,0%) e abitativi (17,5%). Le richieste espresse si riferiscono soprattutto a beni e servizi materiali; seguono poi il bisogno di ascolto, la domanda di sussidi economici e di alloggio. Tra gli interventi realizzati, prevale l'erogazione di beni e servizi materiali, di cui ha beneficiato più di un utente su due (57,4%). C. C.

EDITORIALE

## «NON SPRECARÈ» IMPEGNO COMUNE

CLAUDIO GESSI \*

Si celebra oggi la 64<sup>a</sup> Giornata Nazionale del Ringraziamento, promossa dalla Commissione Episcopale Pastorale Sociale e Lavoro, Giustizia e Pace, Custodia del Creato della Cei. Il tema di quest'anno, *Benedire i frutti della terra e nutrire il pianeta*, si collega idealmente a due altre iniziative. La prima è la 9<sup>a</sup> Giornata per la Custodia del Creato, celebrata lo scorso 1° settembre sul tema *Educare alla custodia del creato, per la salute dei nostri paesi e delle nostre città*, che ha posto l'attenzione a tre conseguenze drammatiche per il futuro del nostro pianeta: l'inquinamento sempre più pervasivo, gli eventi meteorologici estremi e la mancanza di una vera cultura preventiva. Pertanto i nostri vescovi hanno rilanciato alcuni impegni non più rinviabili: la priorità dell'impegno culturale, la denuncia davanti ai disastri ecologici, la rete di speranza che coinvolga forme diverse di collaborazione con la società civile e le istituzioni. L'altra iniziativa fortemente collegata alla Giornata di oggi è la prossima apertura di Expo Milano 2015, dedicato al tema *Nutrire il pianeta. Energia per la vita*. L'Expo, anche di fronte ai dati recenti sull'alimentazione mondiale e sugli effetti tragici dell'inquinamento globale, rappresenta una sfida di particolare rilevanza per l'intero pianeta. Per concentrare in una frase l'intero documento dei vescovi sulla Giornata del Ringraziamento potremo usare lo slogan: «Stop allo spreco!». Nel ringraziare il Padre per i frutti della terra, affermano i vescovi, ci rendiamo consapevoli di coloro che patiscono la fame. Adottare comportamenti quotidiani basati sulla sobrietà e la salubrità nel consumo del cibo, questo l'invito a tutte le persone di buona volontà. Fare il salto di qualità da semplici consumatori a cittadini attivi e responsabili è l'obiettivo principale di un forte impegno educativo a cui l'intera comunità ecclesiale è chiamata. Nel messaggio si ricorda come, «alla sotto nutrizione di molti, si affianca un dannoso eccesso di consumo di cibo da parte di altri. È uno scandalo che contraddice drammaticamente quella destinazione universale della terra».

Il magistero di Papa Francesco continuamente denuncia «la cultura dello scarto, cultura che tende a diventare mentalità comune che contagia tutti, rendendoci insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando, in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione... una tragica condizione nella quale vivono milioni di affamati e malnutriti, tra i quali moltissimi bambini».

L'attuale sistema agricolo contemporaneo non appare in grado di garantire la necessaria sicurezza alimentare per l'intera umanità. Occorre quindi promuovere un diverso modello di produzione agricola e nel contempo educarci a divenire consumatori corresponsabili.

\* direttore Commissione regionale Cei

Pastorale Sociale e Lavoro, Giustizia e Pace, Custodia del Creato

## XII EDIZIONE



### A Orvieto il pellegrinaggio degli universitari

«I discepoli non avevano che un solo pane». Questo è il tema della XII edizione del Pellegrinaggio degli Universitari ed accoglienza delle matricole che si è tenuto ieri. La giornata, promossa dall'Ufficio per la Pastorale Universitaria del Vicariato di Roma, ha avuto come mèta Orvieto. Un'opportunità di riflessione sul ruolo dell'Eucarestia nello studio e nella vita sociale dei giovani pellegrini. (C.F.)

## IL FATTO



◆ **INCHIESTA/3**  
**QUEI FIGLI TRA GLI ANGELI**  
a pagina 2

## NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**  
**«CHIAMATI NELLA GIOIA»**  
a pagina 3

◆ **FROSINONE**  
**GIOVANNI PAOLO II, FEDE E DEVOZIONE**  
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**  
**PAOLO VI E PALIDORO**  
a pagina 11

◆ **ANAGNI**  
**UNA SCELTA DI CHIAREZZA**  
a pagina 4

◆ **GAETA**  
**TANTE LE NOVITÀ NEL NUOVO SITO WEB**  
a pagina 8

◆ **RIETI**  
**GIOVANI E ALCOL, ATTENTI ALLO SBALLO**  
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**  
**LA VITA COME VIAGGIO**  
a pagina 5

◆ **LATINA**  
**IL DOCUMENTARIO SU DON BRAGAZZI**  
a pagina 9

◆ **SORA**  
**CENTO SACERDOTI UN SOLO PASTORE**  
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**  
**IN USCITA PER NARRARE**  
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**  
**IN DIALOGO FEDE ED ECONOMIA**  
a pagina 10

◆ **TIVOLI**  
**DAL 16 LA MENSA APERTA OGNI GIORNO**  
a pagina 14

## Gli adulti dell'Azione cattolica radunati a Spello, sulle tracce di Fratel Carretto «Tra il deserto e la città»

DI MARIA ZIBINI

La conclusione dell'esperienza di responsabilità nella Delegazione Regionale del Lazio, a vario titolo e provenienti dalle diverse diocesi del Lazio, si sono ritrovati insieme per vivere un momento di riflessione e di silenzio in un luogo molto caro all'Azione Cattolica: la Casa San Girolamo sita in Spello, dove si respira la testimonianza di Fratel Carlo Carretto e dove un gruppo di adulti ha voluto sostare per due giorni, ritagliandosi un momento di deserto per vivere e assaporare la Parola di Dio. Guidati dall'Assistente Regionale, don Alfredo Micalusi, della Diocesi di Gaeta, hanno riflettuto sulla polarità che ha vissuto per primo Gesù: deserto/città, e sostato sul Vangelo di Marco che quest'anno accompagnerà l'anno liturgico. Il Vangelo di Marco è il Vangelo del primo annuncio,

infatti Marco non avendo conosciuto Gesù, lo scrive ascoltando i ricordi e il racconto di Pietro. Gesù ha vissuto la sua vita in contemporanea tra il deserto e la città, senza che abbia rinunciato a nessuna delle due. E noi? Siamo capaci di vivere la nostra vita tra il deserto e la città? E la città è il deserto? La vita di Gesù è la nostra vita tra fide e angeli. Fiere che ci sbranano e angeli che ci curano. Tante le domande suscitate dalla lettura del Vangelo di Marco, domande che i partecipanti porteranno nel caos della vita quotidiana: "Chi sono io per te?" "Adesso che lo sai mi vuoi seguire?" La Parola ha modo di agire nel profondo del cuore e aiuta ad immergerci nel silenzio della bellezza del luogo. La polarità vissuta da Gesù è stata anche al centro della vita di Fratel Carlo Carretto, uomo immerso nel silenzio, nella preghiera e nell'accoglienza. Spello quindi è stato veramente "quel polmone

spirituale" dove anche se per poco si è potuto trovare ristoro e tempo per la meditazione. I partecipanti hanno avuto modo di pregare sulla sua tomba, una semplice pietra bianca in una piccola aiuola, contraddistinta da una croce e un cuore. Il tutto coronato dall'accoglienza che hanno riservato Gigi e Serenella Borgiani permettendo al gruppo di adulti di trascorrere i due giorni del corso secondo lo stile di fratel Carlo Carretto in semplicità e fraternità. Al termine i partecipanti hanno espresso il loro ringraziamento all'Ac che dà la possibilità di sostare in oasi di pace come Spello e alle tante persone che si dedicano alla cura spirituale dei laici. Occorre come diceva Fratel Carlo "Ricerca Dio nel silenzio e ricavarsi una nicchia di solitudine nella frenesia quotidiana" ed è quello che hanno cercato di fare noi in questi due giorni.

Attiva anche nella nostra regione l'associazione «Figli in cielo» che offre un itinerario

di fede e per aiutare i genitori a superare il dolore immenso per il più straziante dei lutti

### Presentato a Subiaco il Chronicon Sublacense miriziano



eri nell'abbazia di Santa Scolastica è stata presentata la recente edizione del secentesco Chronicon Sublacense (1628-1630) a firma del dotto monaco Cherubino Mirzio da Treviri, a cura di Luchina Branciani. L'iniziativa editoriale fa parte di un più articolato progetto di pubblicazione delle fonti scritte sublacensi. L'opera realizzata dopo lunghi anni di ricerca, propone una ricostruzione della complessa tradizione manoscritta della cronaca mirziana. Il periodo di riferimento del racconto va dall'altomedioevo, partendo dalle prime fondazioni cenobitiche in Val d'Aniene del giovane san Benedetto, agli anni Trenta del XVII secolo. Il testo, oltre a rappresentare un prezioso strumento per specialisti ed appassionati, non rifugge l'obiettivo

divulgativo. Attraverso la traduzione integrale, corredata da un importante apparato di note critiche e dall'impegno profuso da Studio editoriale Ingegno Grafico, anche il grande pubblico può introdursi, guidato da mani esperte, nella complessità del contenuto. All'evento erano presenti don Mauro Meacci, abate ordinario di Subiaco, monsignor Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, Marco Palma dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale; Letizia Ermini Pani, presidente della Società Romana di Storia Patria, Antonio Scenti di Ingegno Grafico. Simone Ciamparella

# Quei figli tra gli angeli, per ritrovare la speranza

DI ACHILLE PROSTAMO

La nostra società vive un certo disagio verso la morte e verso i morti e cerca di allontanare la questione, di relegarla lontano, nascondendola e dimenticandola. Seppellire i morti è espressione di pietà umana, ma anche testimonianza della nostra fede nella vita piena ed eterna in Dio. Oggi si corre il rischio di seppellire senza esequie cristiane anche chi è battezzato e, viceversa, di pretendere i funerali cristiani per chi non è battezzato. L'impegno per la cura delle tombe e dei cimiteri, non deve ridursi solo il 1° e il 2 novembre. La pratica della visita al cimitero, soprattutto nel giorno del Signore, è testimonianza della nostra fede nella risurrezione. Non bisogna dimenticare che alla morte si lega infatti il senso di speranza e di vita eterna. Se lo ricordano ogni giorno migliaia di genitori che, avvolti nel loro dolore per la scomparsa dei propri figli in tenera età, si sono uniti in associazioni per cercare di dare un senso a questa mancanza e vivere cristianamente questo grande dolore. Ne è un esempio l'Associazione denominata "Figli in Cielo" che offre un itinerario di fede e di speranza per aiutare a superare il dolore per la perdita prematura di un figlio e ritrovarlo in Cielo, cioè nel mistero di Dio. L'Associazione è sparsa in tutta Italia e si pone come una "Scuola di fede e di preghiera", avvia le famiglie alla Lectio divina perché siano aiutata a far risuonare la Parola nella propria vita personale. A oggi coinvolge oltre 10 mila famiglie ed è attiva in circa cento diocesi in Italia, in Spagna e in diversi paesi dell'America Latina e Centrale, negli Stati Uniti, in Inghilterra ed in Nuova Zelanda. Nel Lazio è presente a Latina, coordinata da due sacerdoti, don Giancarlo Masci e don Luigi Venditti. Di natura laica, "Figli in Cielo" nasce nel 1991. A fondare ed animare il gruppo è stato Andreana Bassanetti, psicologa e psicoterapeuta di Parma, che ha vissuto sulla propria pelle una tragedia lacerante di questo tipo: il suicidio della figlia ventenne, Camilla,



Il 24 dicembre invitati ad accendere una candela sul davanzale in ricordo dei nostri cari «per illuminare il mondo di speranza e di pace».

travolta da una infelicità interiore che non poteva più sopportare. Di fronte a questo dolore, Andreana dopo sei mesi in cui non riusciva ad alzarsi dal letto uscì ed incontrò una chiesa aperta, entrò con la sensazione che qualcuno l'aspettasse da tempo e da quel giorno, attratta da una forza sconosciuta, per otto mesi, ritornò a inginocchiarsi in quei banchi. Grazie all'incontro personale con il Signore, questa giovane madre ha avuto questa ispirazione che l'ha portata poi a voler condividere con tanti altri genitori visitati dal lutto il cammino di fede nel più profondo dolore esistenziale. Sempre più richiesta dai vescovi come servizio pastorale per le famiglie nelle

loro diocesi, grazie alla sua grande espansione, nel giugno 2000 l'associazione ha preso ufficialmente il nome di "Figli in Cielo" Scuola di Fede e di Preghiera. Riconosciuta al livello ecclesiastico, secondo il diritto canonico, che persegue scopi di evangelizzazione e di carità, è stata identificata come associazione privata di fedeli e ne è stato approvato lo Statuto (can 322 § 1 e 2). La vita dell'associazione è scandita da incontri di fede e di preghiera, settimanali, mensili, annuali. Il prossimo 21 dicembre la sede di Latina celebrerà una Messa nella Chiesa di San Carlo Borromeo, la parrocchia che ospita ha nel suo territorio il cimitero

della città. Durante l'Avvento verrà esposta la statua di una Madonna incinta, ai cui piedi ogni mamma potrà sistemare un lumino e a voce alta affidare pronunciandone il nome il proprio figlio all'Amore materno di Maria. L'associazione ha un proprio sito web - [www.figliincielo.it](http://www.figliincielo.it) - sul quale sono riportati non solo i riferimenti per chi volesse entrare in contatto, ma anche supporti online e le diverse iniziative promosse dall'associazione, come quella pensata per la prossima vigilia di Natale, con l'invito ad accendere il 24 dicembre una candela sul davanzale in ricordo dei propri cari «per illuminare il mondo di speranza e di pace».

### la sepoltura

#### La misericordia verso i defunti

È trascorsa ormai una settimana dalla solennità dei Defunti. Molti, come ogni anno, si sono recati a far visita sulle tombe dei cari. La morte di per sé porta sofferenza, vuoto ma soprattutto timore. Attorno a essa, non vi è infatti solamente il senso della scomparsa del proprio caro ma, spesso, tutto quanto la società nel tempo vi ha costruito attorno. Primo fra tutti il rito della sepoltura: un momento così duro da affrontare e soprattutto condividere con gli altri. Dietro alla sepoltura dei defunti si nasconde un significato molto più profondo da quello che ci fanno credere. La sepoltura dei morti rappresenta, infatti, per la Chiesa un'opera di Misericordia. Ma qual è il nesso fra la sepoltura e la Misericordia?

Per prima cosa la misericordia va usata per i morenti: vi sono coinvolti i presenti, i vicini, il personale sanitario (medici, infermieri), la comunità cristiana nel suo insieme. Tutti sono impegnati ad aiutare i fratelli e le sorelle a morire bene. È atto di misericordia infatti rasserenare i morenti, assicurando loro la vicinanza solidale alle persone che rimangono, soprattutto se si tratta del coniuge e dei figli in tenera età. Nel Vangelo leggiamo che Gesù ha pianto sulla tomba dell'amico Lazzaro e lo ha risuscitato. Come cristiani siamo invitati, inoltre, a tener conto delle modalità della sepoltura di Gesù: cosparsi di unguenti, avvolto in una sindone e deposto in un sepolcro nuovo scavato nella roccia, chiuso da una pietra; con la cura e l'attenzione delle donne e di Giuseppe d'Arimatea.

Oggi esistono leggi precise che regolano il trasporto e la sepoltura dei morti è un servizio pubblico. Nessuno potrebbe farlo di sua iniziativa. Come si esprime perciò oggi la pietà cristiana per i morti? Anzitutto accompagnando le salme dei propri parenti, degli amici, dei conoscenti, dei compagni di lavoro, dei vicini di casa, al funerale. Ci sono due maniere di partecipare a un funerale: per convenienza sociale e per pietà cristiana. Nel primo



caso è solo una presenza che, quando è educata, è rispettosa e silenziosa. Nel secondo essa viene intesa come partecipazione attiva alla preghiera, alla liturgia, all'eucaristia. Solo così la partecipazione al funerale diventa un'opera di misericordia. Vi è, infine, anche un terzo modo che nasce dalla fede: illuminare il funerale e la sepoltura della luce della risurrezione. Anche se oggi non è più possibile seppellire materialmente i morti, la partecipazione al funerale, vissuta nella preghiera, nella condivisione con i poveri, nella fede rinnovata dalla risurrezione, diventa un modo diverso, ma luminoso e fecondo di vivere nel tempo attuale la settima opera di misericordia corporale.

Ac. Pro.

## Accanto agli uomini sulle frontiere esistenziali

A Galloro un corso per aiutare sacerdoti, religiosi e operatori della pastorale a stare accanto a chi vive situazioni irregolari

DI CHRISTIAN MEDOS

Con il pontificato di papa Francesco, ci siamo abituati a termini come "frontiere" o "periferie". Il pontefice non si riferisce soltanto a situazioni geografiche ma piuttosto a condizioni esistenziali. Lo stesso Sinodo straordinario, da poco concluso, restituendo alla Chiesa universale la possibilità di approfondire ora la riflessione in vista del Sinodo ordinario del 2015, non ha potuto evitare di "attraversare" alcune di queste frontiere esistenziali legate ai temi dell'affettività: la

situazione dei separati, dei divorziati, dei divorziati risposati; la condizione di vita delle persone omosessuali e della loro ricerca di una felicità in coppia. Sta di fatto che la frontiera è e rimane uno spazio "limite" nel quale le strutture, le norme, le istituzioni e le consuetudini vengono messe in discussione, perché si incrociano con situazioni ed esperienze diverse che in esse non si riconoscono e non riescono ad essere interpretate. Ma proprio per questo la "frontiera" può diventare uno spazio di incontro e di dialogo, in vista di una comunione basata su nuovi paradigmi possibili che abbiano come punto di partenza la situazione di vita concreta delle persone, per quanto "periferica" o marginale possa essere, senza rinunciare alla bellezza della verità che non va tradita ma re-interpretata. È con questo spirito che nella casa di spiritualità "Sacro Cuore" di

Galloro retta dai gesuiti nasce un nuovo percorso di formazione intitolato "Accompagnare spiritualmente nelle frontiere esistenziali". Si tratta di un corso, diviso in tre tappe, con il quale si desidera aiutare sacerdoti, religiosi e operatori pastorali, ad attraversare alcune di queste frontiere, non tanto per affrontare dal punto di vista pastorale alcune questioni spinose che le riguardano (a questo serve proprio il Sinodo), ma in vista di un servizio di accompagnamento spirituale di molti fratelli e sorelle che vivono situazioni definite "irregolari" dalla Chiesa. L'obiettivo di questo corso è di accompagnare spiritualmente i divorziati e risposati, gli omosessuali cristiani, gli immigrati e rifugiati. L'accoglienza di queste persone è il primo passo, ma non è sufficiente. Tutti hanno il diritto di compiere un itinerario

spirituale che faccia loro sentire e gustare la presenza di Dio nella loro vita; Tutti hanno bisogno di attraversare nella fede le ferite, i fallimenti ma anche le gioie e le speranze, riaccese in modi inattesi nelle loro esistenze; soprattutto necessitano di scoprire (o riscoprire) la vera immagine di Dio, quella che ci consegna Gesù Cristo nei Vangeli. Guardandoci attorno, ci rendiamo conto che come consacrati e laici impegnati, non ci siamo ancora "attrezzati" per compiere questo delicato e ormai urgente servizio di accompagnamento. Il corso vuole essere uno stimolo ad intraprendere con coraggio e creatività questa missione, all'interno di quel quadro ecclesiale che papa Francesco ci ha posto dinanzi: la Chiesa come ospedale da campo, luogo dove curare l'uomo con le sue ferite, e fargli sperimentare la misericordia e la tenerezza di Dio.





## Date da ricordare

**10 novembre.** Santa Ninfa.  
**14 novembre.** Preghiera per le vocazioni con il vescovo, i sacerdoti e i consacrati, Cappella della Visione, La Storta, ore 20.30.  
**15 novembre.** Il vescovo celebra la messa durante il capitolo delle Suore Carmelitane Missionarie di S. Teresa del Bambino Gesù, Focene, ore 18.  
**17-21 novembre.** Esercizi spirituali per il clero, Centro Mater Gratiae, Perugia.

Domenica, 9 novembre 2014

## Paolo VI e Palidoro

Fiumicino. Il «grazie» al Papa che comprese le possibilità di sviluppo del «Bambino Gesù»

DI SIMONE CIAMPANELLA

Non per un particolare anniversario ma come segno di affetto verso un Papa che seppe comprendere «i segni dei tempi», lo scorso 31 ottobre, nella sede di Palidoro del Bambino Gesù, è stata celebrata una messa di ringraziamento per Paolo VI. Alla celebrazione presieduta dal vescovo Gino Reali erano presenti don Nino Minetti, superiore della Provincia Romana San Giuseppe dell'Opera Don Guanella; Massimiliano Raponi, direttore sanitario del Bambino Gesù; Alessio Calandrelli, responsabile delle sedi di Palidoro e Santa Marinella, Salvatore Vecchio, responsabile delle risorse umane e don Felice Riva, cappellano di Palidoro. Numerosa anche la presenza del personale, dei volontari e dei piccoli ricoverati e delle loro famiglie.

«Era doveroso - dice monsignor Reali nella sua omelia - che noi ci riunissimo a ringraziare il Signore per la beatificazione di Paolo VI, il grande pontefice che ha guidato la Chiesa negli anni entusiasmanti e difficili del Concilio. E il nostro, cari fratelli e amici, deve essere un grazie ancora più grande e più forte, perché proprio a questo Papa si deve la sede del nostro Ospedale qui, a Palidoro».

Alla fine degli anni Settanta infatti Montini comprese che la vocazione sanitaria della struttura allora gestita dalla Pontificia opera di assistenza (Poa) non si esauriva con la sconfitta della poliomielite per la quale era nata. La sua vocazione assistenziale e la passione del personale medico non andavano perse, anzi valorizzate e indirizzate in altri ambiti: il Bambino Gesù rappresentava una soluzione ideale perché con Palidoro l'ospedale si sarebbe sviluppato enormemente. Fu così che il pontefice affidò nel

1978 la cessata attività della "madre della Caritas" al nosocomio. Nella prima fase della trasformazione il consiglio d'amministrazione individuò come primo ambito di ampliamento la cura dei bambini affetti da deformità vertebrale, ambito sanitario che gradualmente ha reso Palidoro sinonimo di garanzia in questo campo. Negli anni l'offerta dell'ospedale si è estesa comprendendo tra

**Il vescovo Reali nell'omelia: «Accompagnare il malato nella solitudine e nella prova è l'inizio della guarigione» con dedizione, competenza e fiducia nell'aiuto divino per la ripresa della vita**

i suoi padiglioni anche altre specializzazioni con altrettanti professionisti di primo livello. È divenuto così una delle eccellenze in campo pediatrico della regione Lazio e anche dell'Italia. Ma non solo per la capacità medica. L'autorevolezza del Bambino Gesù è segnata infatti da quel tratto di umanità e disponibilità quotidiana nei confronti di chi soffre che ne fa un vero e proprio esempio di incontro con il paziente nella sua interezza. Un atteggiamento questo che evidente a Palidoro dovrebbe caratterizzare ogni struttura sanitaria, proprio come è raccontato nel vangelo di Luca letto durante la celebrazione: «Egli lo prese per mano, lo guardò e lo congedò».

«Prendere per mano il malato»,



Una ragazza aiutata durante la riabilitazione

commenta monsignor Reali, che significa accompagnarlo cordialmente nel tempo della solitudine e della prova, «è il primo passo della guarigione che chiede poi ogni dedizione ed ogni competenza ma anche la più grande fiducia nell'aiuto divino perché possa esserci il terzo passo, quello decisivo, quello desiderato

del ritorno a casa e della ripresa della vita». Questo è lo stile di Palidoro, e testimonia la natura propria di una sanità espressione della carità cristiana: accoglienza e rispetto per chi non è semplicemente un utente inteso come caso clinico, ma una persona con la sua storia, le sue speranze e la sua dignità.

## Centri d'ascolto, al via il nuovo corso

DI SERENA CAMPITIELLO

Con l'incontro di lunedì 3 novembre si può dire conclusa la fase di formazione per i volontari che durante la prima parte dell'anno 2014 hanno seguito assiduamente il corso all'ascolto organizzato dalla Caritas diocesana. Infatti questo nono incontro, programmato volutamente dopo un lungo periodo dall'ultimo, è servito per fare il punto sulla messa in pratica di quanto "teorizzato" negli appuntamenti precedenti. Erano presenti alcuni referenti dei vari gruppi che hanno raccontato esperienze positive e negative dei loro primi mesi di ascolto. In alcuni casi il centro di ascolto,

come luogo fisico e strutturato, non è stato aperto, ma i volontari consapevoli del valore di un buon ascolto, hanno provato a sperimentarsi anche nei momenti dedicati alla distribuzione dei viveri o cercando di cogliere occasioni per interessare relazioni d'aiuto informali. La maggiore difficoltà incontrata dai neovolontari, in qualche modo fisiologica quando si vuole aprire un centro d'ascolto, è la diffidenza delle persone a farsi ascoltare; spesso chi è in difficoltà cerca di prendere solo ciò di cui ha bisogno evitando questo passaggio, che rappresenta invece il modo adeguato per andare alla radice del singolo problema. In questa fase gioca un ruolo di primaria importanza l'approccio del parroco che

spesso fa da filtro per le situazioni che il centro di ascolto potrebbe prendere in carico. Spesso è però il volontario ad ascoltare una risposta di sostegno da parte della persona bisognosa: «Vi ringrazio per avermi ascoltato, era un po' che non succedeva»; e vedendo quella scintilla di speranza rinascere negli occhi di quella persona convince che la strada imboccata, quella dell'ascolto e giusta e promettente. Le iscrizioni per il nuovo corso sull'ascolto sono ancora aperte. Il percorso è destinato sia ai volontari che vogliono aprire un centro di ascolto sia ai nuovi volontari di centri di ascolto già avviati. (Info: [www.diocesiportosantarufina.it](http://www.diocesiportosantarufina.it))



## Monsignor Gianni Righetti ai SS. Filippo e Giacomo

È monsignor Giovanni Maria Righetti - don Gianni - del clero diocesano, il nuovo parroco al quale è stata affidata la parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo di Palidoro, sulla Via Aurelia. Il vescovo Reali ha presieduto (presente anche monsignor Diego Bona, già pastore della diocesi portuense) la messa d'ingresso di don Gianni il 31 ottobre in una chiesa piena di gente. «L'ingresso di un nuovo parroco è la garanzia che il Signore vuole scrivere attraverso di lui una nuova pagina di

storia, che è sempre una storia di vita quotidiana ed è anche un avvenimento di rilievo» - ha sottolineato monsignor Reali, presentando ai fedeli don Gianni, mentre contestualmente ha ringraziato don Osvaldo per quanto fatto sinora. Don Gianni, presentandosi all'assemblea, ha ringraziato il vescovo della fiducia ed i confratelli della presenza, mostrando la disponibilità per ascoltare e accompagnare tutti i suoi nuovi parrocchiani.

Santo Severini



Il santuario di Schoenstatt a Belmonte, Roma

## Il giubileo di Schoenstatt come fedeltà alla Chiesa

DI MARINO LIDI

Si è da poco concluso il giubileo per i cento anni del Movimento di Schoenstatt. Tra il 23 e il 26 ottobre un popolo di 8000 persone provenienti da tutto il mondo è venuto in pellegrinaggio a Roma per riconfermare il profondo senso ecclesiale di questo cammino di fede che considera essenziale la relazione con le diocesi e le parrocchie in cui propone il suo carisma di centralità della famiglia attraverso la Madonna. A metà degli anni Sessanta il suo fondatore, padre Josef Kentenich, scelse Belmonte, una collina nel quartiere romano di Casalotti, per costruirvi un santuario dedicato alla Madonna Tre Volte Ammirabile. «Singolare è che Belmonte sia la traduzione perfetta di Schoenstatt», dice suor Ivonne, che ha coordinato l'evento nella sede alla periferia della capitale e in occasione dell'evento ci ha raccontato la storia di Kentenich e della sua

intuizione.

Come nasce Belmonte?

Padre Kentenich desiderava costruire un santuario Matri ecclesiae a Roma come segno di unione anche fisica con la sede di Pietro.

Perché?

Bisogna tornare indietro agli anni precedenti il Concilio. Padre Joseph era pallottino e come San Vincenzo immaginava una chiesa apostolica, evangelizzatrice, una chiesa in uscita come ci ricorda continuamente papa Francesco. Ma i tempi non erano ancora maturi, così fu esiliato a Milwaukee e gli fu proibito di continuare a fare apostolato per il movimento.

Come visse questo periodo?

Come un servo obbediente accettò quanto gli fu comandato, però con un'attesa piena di speranza, perché convinto della bontà di quanto aveva intuito e della fiducia nella madre Chiesa. Fu così che dopo quattordici anni negli Stati Uniti fu convocato a Roma da

Paolo VI. Davanti al papa del Concilio confermò la sua fedeltà alla Chiesa e dell'opera che aveva iniziato.

Perché le famiglie sono centrali nella proposta di Schoenstatt?

Le famiglie rappresentano quel circolo di carità che incarna la relazione d'amore della Trinità: è nella famiglia che nasce la prima scuola d'amore. Probabilmente Kentenich vide anche i segni di un futuro faticoso per la famiglia, e l'attualità è dimostrazione della correttezza di quel timore. Quindi mettere al centro le famiglie significava già allora aiutarle e prepararle ad essere stabili nuclei di fraternità in risposta alle difficoltà del tempo.

Le famiglie al centro, però lei è una suora?

Molti anni fa entrò nel santuario di Londra in Brasile per cercare la Madonna, capì che in realtà era lei a cercarmi e mi chiedeva di far parte della sua missione materna, così decisi di vivere la sua stessa maternità: il dono totale per gli altri. Grazie.

Festa della visione a La Storta

È in corso la IV Festa della visione: l'evento che ricorda il profondo legame tra Sant'Ignazio di Loyola e la Storta, dove ebbe appunto la visione di Gesù con la croce. Particolarmente importante l'edizione di quest'anno che cade nel bicentenario della ricostituzione della Compagnia di Gesù. Oggi alle 10 è prevista la processione e il corteo storico con partenza dalla cappella della Visione con la banda musicale di Castelnuovo di Porto. Alle 11 in cattedrale monsignor Reali presiederà la messa solenne.